



**«Romeo e Giulietta» amanti a Miami**

**Silvia «Romeo e Giulietta»** (sarà la duecentesima volta), ambientato a Miami, nel sobborgo immaginario Verona Beach. Datta così sembra una gran fesseria, ma chissà: distribuirà la 20th Century Fox. Regia: Baz Luhrmann. L'australiano di «Strictly Ballroom». Romeo: Leonardo DiCaprio, italo-americano emergente.

**Padroni tedeschi per i mitici Victorine**

**Gli studi della Victorine cambiano proprietà.** Si trovano a Nizza e sono i più «mitici» del cinema francese, famosi per aver ospitato Hitchcock ai tempi di «Caccia al ladro». Sono stati venduti alla compagnia di produzione tv Sarpis che l'ha pagati 2,6 milioni di franchi. Ne investirà altri 2 per ammodernare e ingrandire.

**Programma/1 In concorso Tim Burton e Kusturica**

**Tocca a due «big».** Tim Burton con il suo «Ed Wood» (già candidato agli Oscar, non nuovissimo, ma molto in Europa), interpretato da Johnny Depp, Martin Landau e Patricia Arquette (che torna dopo «Beyond Rangoon»), ed Emir Kusturica, vincitore a Cannes con «Papa è in viaggio d'affari», con l'ottimismo «Ungersmann», sulla tragedia dell'ex Jugoslavia.

**Programma/2 Al «Regard» fra la Russia e Andy Garcia**

**Un Certain Regard.** C'è l'unico film russo del festival, superstito di una cinematografia un di potente. Oleg Ivan Dychkovskiy, bravo attore già regista d'avanguardia, si intitola «Musica per il dicembre». Poi c'è un film Usa dal titolo «Things to Do in Denver When You're Dead» (Cosa fare a Denver quando si è morti). Dirige Gary Fleder, nel cast Andy Garcia.

Tim Burton e Martin Landau parlano di «Ed Wood». Dedicato al «peggior regista del mondo»



Tim Burton, a destra, e Johnny Depp sul set di «Ed Wood». A destra, Antonio Banderas

**Musicista Desperado Ma che fine ha fatto El Mariachi?**

EMILIO LIVRAGNI

■ CANNES. «È facile distruggere difficile è creare» questo forgorante pensiero di sapore squisitamente ontologico si materializza a tridimensione sulle labbra di El Desperado Caspita. Per uno che ha già sfiorato un discreto numero di brutti celfi c'è da rimanere estasiati. L'improbabile filosofo è un magnifico suonatore di chitarra, o meglio lo è stato prima che gli venisse spappolata la mano sinistra con un proiettile. E che può fare un povero chitarrista menomato se non ricarsi in pistolero attività come è noto che non richiede particolari virtuosismi digitali? Siamo più o meno a metà di Desperado, il nuovo film di Robert Rodriguez e quel magnifico esemplare di gatto di marro che è Antonio Banderas ha già dato il meglio della sua arte d'interprete cioè quasi nulla prima di pronunciare la fulminante battuta. Capelli lunghi e faccia da spagiar, risulta spazzato come al solito nelle vesti di un micidiale vendicatore intenzionalmente distrutto e però intrappolato in un destino ineluttabile gli hanno ucciso la donna che amava e lui deve vendicarsi. Non si sa di chi trafficanti di droga, forse addirittura quelli legati al cartello di Medellín essendo i trucchi tutti più o meno membri di una banda di «latinos» Boh.



**Desperado**  
Regia: Robert Rodriguez  
Interpreti: Antonio Banderas, Salma Hayek  
Nazionalità: Usa  
Fuori concorso

Anche il film ha già dato il meglio di sé. Nella travolgente sequenza iniziale un prologo costruito con una scansione dei tempi calcolata al millimetro appare in alcuni momenti addirittura geniale. E per dirla tutta l'intrusione in campo di Quentin Tarantino che racconta una delle sue ormai proverbiali barzellette e poi rapidamente si becca un proiettile in testa (tra i fiotti di sangue si trova perfettamente a suo agio come è noto) rappresenta il luogo più irrisolvibile di questo film. La cui nota dominante sembra più che altro la dismisura allo stato brado. Un estetico tomida come un mozzicone spento infiorata da un décor azteco-hollywoodiano e da qualche stereotipo ironico-splatter da snack bar veccolano qualche memoria di delirio (in certi casi probabilmente involontario) che presto si spegne in un pantano di esilarante macelleria che neanche nel western spaghetti più sbarella

to. Dunque gli hanno ammazzato il suo grande amore e il desperado ex chitarrista va cercando il suo assassino un tal Buchto sanguinario boss di una banda di truculenti spaccatori. Lo trova alla fine non prima di aver esibito una abilità da pistolero capace far venire un attacco di invidia biliosa al Clint Eastwood di «Per un pugno di dollari» e non senza aver incontrato una stolgorante fanciulla dalla bellezza la tino-impenale (la bellissima Salma Hayek) che - ma guarda un po' - gestisce una caffè libreria. Sorpresa si tratta di suo fratello il cattivo di famiglia caduto nell'abisso del male.

Allusioni, rimandi, complessi strizzatine d'occhio ma il gioco è scoperto. La riduzione di un estetico sanguinolento a stilizzazione parodistica ha il respiro corto e si perdono a El Mariachi primo divertente film di Rodriguez questo Desperado ha la freschezza di un gettato alla fragola su acciaccio su un marciapiede. A proposito che fine ha fatto El Mariachi? Sta tutto il giorno in casa davanti al televisore.

**Innamorarsi di un «mostro»**

E il giorno di Tim Burton ma soprattutto di Martin Landau che ha vinto un Oscar come non protagonista per il ruolo di Bela Lugosi. «È stata una grande sfida, ma mi sono innamorato di quest'uomo così romantico e sensuale» dice Landau. «Con il mio film ho voluto rendere omaggio a Ed Wood, un regista sfortunato che non perse mai l'entusiasmo nei confronti del cinema e la sua visione positiva della vita», dice Tim Burton.

da Cannes, scegli gremiti di foto grafici speranzosi di poter «cliccare» su Sharon Stone. Superconsacrato dagli incassi e dai successi dei suoi film, l'ex disegnatore della Walt Disney è rimasto tale e quale. Un ragazzino vivace e un po' strambo che gioca con le tenebre e i mostri come nella notte di Halloween. Senza aver paura di nulla. «Solo di voi giornalisti», ironizza.

**Martin Landau, gran signore.** Fanno una ben strana coppia lui giovane irpente dall'aria poetica e inoffensiva e Martin Landau attore di gran calibro bellissimo e gran signore che si aggrava per Cannes al braccio di una splendida fanciulla, poi rivelatasi sua figlia. Un po' come nel film dove il giovane Ed si lega affettuosamente al vecchio Bela Lugosi, mitico interprete di Dracula (si fece seppellire nel suo costume) che dormiva in una bara e consumò i suoi ultimi giorni preda della morfina dell'alcool e della miseria. Anche Landau si è innamorato del suo personaggio. «Era un uomo così romantico così sensuale lo stile delle sue interpretazioni era di grande intensità. E tanto ungherese con quel l'aria da aristocratico decaduto. Quando Tim mi ha chiesto di interpretarlo ho capito quale grande sfida fosse questo ruolo ma terrei

vo di non potergli rassomigliare. E non volevo diventare una cancellatura. Così sono cominciate le sedute al trucco. Giorno dopo giorno il volto di Bela Lugosi ha trovato posto su quello più giovane di Martin come fosse una metamorfosi. Allora è cominciato il lavoro psicologico. «Ho visto per settimane tutti i suoi film una trentina ho studiato i suoi vezzi fisici il portamento il modo lento e insinuante di muovere le mani. Come un ballerino ho ripetuto i gesti fino a che non sono divenuti tanto naturali da nascondere la fatica fisica che dovevo fare per compierli. Il risultato è stato grande. Pur non essendo il protagonista la sua è una di quelle figure che «mangiano» il film. Interpretare Lugosi per Landau ha significato entrare nella sua vita, imparare ad amarlo e a rispettarlo, restituirgli la dignità di attore che i film di serie B ai quali fece ricorso per sopravvivere gli avevano in qualche modo tolto. Un'esperienza umana oltre che professionale.

Contagato dall'entusiasmo di Burton, Martin Landau si è generosamente tuffato nella vita di questo ungherese trapiantato a Hollywood con il suo bagaglio di romanticismo oscuro e tenebroso. «Jack Nicholson che è stato un mio allievo all'Actor's studio dove

insegno da moltissimi anni, mi ha telefonato per dirmi che la mia interpretazione era «una dichiarazione d'amore a Lugosi». Io gli ho risposto «è una dichiarazione di amore al mestiere di attore». Non poteva non essere così d'altra parte in un film che è la storia di un cineasta innamorato del cinema piuttosto che del successo. E Tim Burton ci battono esclusivamente di cinema come tiene a ripetere a ogni incontro. «Niente libri niente fumetti non facevo altro che vedere film da ragazzino» doveva prima o poi indagare con la sua cinepresa il mondo che lo ha fatto sempre sognare. Che gli ha trasmesso emozioni.

**«Ciò che conta è la sorpresa».** Il folletto dark, infatti, dall'aria surreale schizzata preferisce le emozioni alle esplorazioni intellettuali. «Anto molto di più il momento in cui il film viene girato rispetto alla preparazione, che è più astratta. Mi piace sentirmi dentro le cose. E amo la sorpresa finale quando a film terminato verifico se quello che hai sognato è passato sullo schermo insieme ai sogni di altre persone. Se la sorpresa è brutta o bella non importa quel che conta è che ci sia una sorpresa. Chissà se Cannes ne avrà in serbo qualcuna per noi?»

**Catherine & Chiara madre e figlia attrici ma non rivali**

CANNES. «È formidabile che Chiara sia già qui in concorso avendo fatto solo tre film. È un'emozione che non ho mai provata, contraddittoria perché per me conta soprattutto il film nel quale ho lavorato io», così Catherine Deneuve, con disarmante sincerità. «Davvero, c'è anche mia madre? Non lo so. Che strano è capitato già due anni fa, quando eravamo entrambi in «Ma saison préférée». Insomma, i figli dei medici fanno i medici e nessuno si sorprende, come mai questo interesse quando a farlo sono i figli degli attori? Per me mia madre è solo mia madre, anche se si chiama Catherine Deneuve». Così Chiara Mastroianni, con falsa disinvoltura. Madre e figlia in concorso con due film diversi, la prima in «O convento» di Manoel de Oliveira, la seconda in «N'oublie pas que tu vas a mourir», ma naturalmente i riflettori sono ancora accesi sulla bellezza matura di Catherine, sulla sua inesaurita femminilità. Capelli biondi che accarezzano le spalle, gonna pizzo che accarezza le gambe in un Saint Laurent sobrio e seducente. Ha amato, Catherine, il suo ruolo nel film di De Oliveira, intanto perché la affascina tutto ciò che ha a che fare con l'esoterico, con il diabolico: «Certo che credo al diavolo - ho dichiarato - d'altra parte viviamo in un'epoca in cui c'è un gran ritorno di interesse per questi temi un tempo messi da parte. Così non ho avuto esitazioni ad accettare questo ruolo». A parte il fatto, ovvio, che quando chiama De Oliveira, gran maestro del cinema, nessuno si sottrae. Il fascino dell'oscurità, secondo Catherine, è ciò che



accomuna De Oliveira e Bunuel, altro maestro che l'ha quasi tenuta a battesimo con «Bella di giorno». Anche lui aveva un mélange di oscuro e limpido, e l'oscurità esercita su me un grande fascino; il film di De Oliveira, inoltre, mi ha attratto e coinvolto totalmente per una serie di aspetti. I silenzi, il misticismo che evoca, l'isolamento, l'acqua, i segni esoterici, era tutto adatto alla mia natura, ai miei interessi di questa fase della mia esistenza». Un'epoca in cui, accanto alla vita attiva, l'attrice coltiva una tendenza alla contemplazione. A Cannes, Catherine, era anche l'anno scorso come membro della giuria, ma è molto più rilassata nella veste di attrice. «Preferisco di gran lunga essere giudicata che giudicare».

Con «Canadian Bacon» Michael Moore prende in giro Pentagono e Casa Bianca

**La buffa guerra dello sceriffo Bud**

MICHELE ANSELMI

■ CANNES. Gohardico e prevedibile ma da non perdere. Ci voleva Michael Moore con il suo Canadian Bacon per strappare la seconda natica di questo festival piuttosto cupo e sereno. Il nome del regista forse non dirà molto al pubblico italiano, anche se il suo travolgente Roger & Me passò velocemente nelle nostre sale. Ricordate? Era una sorta di finto documentario militante, umoristico e tragico insieme, sulla ristrutturazione capitalista attuata dalla General Motors nell'area di Flint in Michigan. Sei anni dopo, grazie al successo riscosso dalla serie Tv Nation (una rubrica di servizi televisivi, alternativa sui gusti dell'american way of life) il trentenne ciccione è riuscito a montare questo suo primo film di linea ospitato volentieri da «U» e «certain regard». Produzione Polygram, attori di nome fotografici di Juso di Haskell Wexler, ma lo stesso gusto satirico-parodossale che animava i suoi precedenti la

von. E di paradosso è proprio il caso di parlare, visto che Moore im magna che il presidente degli Stati Uniti a conto di «mpen del male» da combattere e prezzato dalle distinte belliche «dixian guern» al pacifico «civilissimo» alleato Canada.

Tra Stranmore e Wargames in una chiave di farsa acida che prende di mira certi personaggi della mitologia hollywoodiana il film è naturalmente ambientato attorno alle cascate del Niagara, punto di confine tra due paesi. F. I. che vive lo sceriffo Bud Bootner, specializzato nel recuperare dall'acqua (lo Stato paga 50 dollari a «apo») i corpi degli operai disoccupati suicidi. L'omone vive da sempre in pace e armonia coi vicini canadesi ma una rissa allo stadio, enfatizzata dalla tv, offre al presidente lo spunto. Poveretto bisogna capirlo il sottomesso leader russo goioso di «Kentucky Fried Chicken» non ha nessuna voglia di razzare la

**Canadian Bacon**  
Regia: Michael Moore  
Interpreti: Alan Aida, John Candy  
Nazionalità: Usa  
Un Certain Regard

guerra fredda e intanto la crescente disoccupazione operaia peggiora la situazione interna. Per risalire nei sondaggi non c'è che da mettere in cantiere un intervento militare, ma come si fa a far passare per nemico sanguinario quel popolo così educato?

Più che la scombinata guerriglia tentata da Bud e da tre suoi amici, divertente il modo in cui Moore restituisce la concitata operazione di propaganda messa a punto da Pentagono e Casa Bianca, un diluvio di bugie paranoiche, manciate dalle tv per rafforzare il sentimento anti-canadese nel popolo americano. Ma per quanto cattive si possono inventare, ogni volta i nostri spangherati eroi si ritrovano davan

ti «nemici» gentili premurosi ospiti. Si capisce che Canadian Bacon va visto per quello che è uno scherzo giovanile che ironizza in forme buffe sulla voracità del capitalismo americano e sulla dabbie naggine dei politici. Non a caso il film si apre con le note melose di una canzone country. God Bless America. Agan gustapposte alle immagini delle cascate del Niagara quasi a suggerire l'imminente naufragio. Se lo scomparso John Candy replica al personaggio del bonaccione maldestro gli altri attori (il presidente Alan Aida, il «falco» Rip Tom, il reporter tv Jim Belushi) si intonano al registro satirico voluto da Moore con una menzione particolare per Dan Aykroyd che si taglia un apparizione da applauso. Nei panni di uno zelante poliziotto canadese della «strada le» i ex blues brother con gli avvisi avvisati di duplicare in un camion, giusto per rispettarlo il bilinguismo in vigore nel paese.